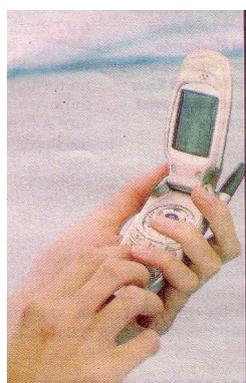
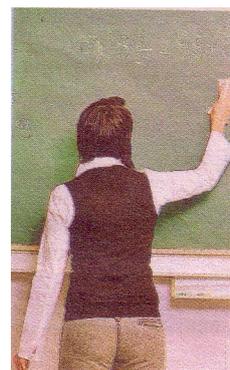


La scuola, questa sconosciuta! di Nicola Cassano

Finalmente il Paese si accorge che tra le pieghe di questo brutto mondo esiste un piccolo anfratto: la scuola.

Una nicchia, in cui si agitano un milione circa di persone variamente posizionate, dal ministro di turno, agli alti funzionari, ai funzionari periferici, ai presidi, ai docenti, al personale ATA, agli allievi. Tutt'intorno la società, di cui i genitori rappresentano il primo contatto.

Improvvisamente (*ma è solo un eufemismo!*) quel piccolo mondo guadagna il disonore della cronaca grazie a fatti incivili, che hanno come protagonisti i ragazzi ed anche alcuni docenti *distratti* ed altrettanti presidi *inconsapevoli* di quel che succede nel proprio istituto o, se *consapevoli*, attenti a non far trapelare nulla "*fuori le mura*"!



Sotto certi aspetti dobbiamo ringraziare la nuova tecnologia (*cellulari con dispositivo di ripresa da 2 ÷ 3 megapixel incorporato!*) e la libertà oltre misura concessa ai ragazzi, se la scuola è oggi sulla bocca della gente, la più disparata. Che, stranamente, si scopre psicologa, sociologa e profonda conoscitrice di cose scolastiche e, per questo, pronta a suggerire *soluzioni improponibili* che diventano vecchie all'alba del giorno dopo.

Il ministro lancia il numero telefonico *anti-bullismo* ed i presidi allertati si affrettano a rispolverare con circolari *ad hoc* norme disperse nel regolamento d'istituto, ma che nessuno rispetterà. Soprattutto gli allievi che, consci della loro libertà immeritabilmente conquistata, se ne freggeranno. Continuando nel loro tran tran quotidiano di rifiuto allo studio (*tranne eccezioni!*) e di sfide arroganti all'interno del serraglio-scuola. Anzi, trovando sponda indiretta presso la maggior parte dei presidi, timorosi difensori d'ufficio che, invece, preferiscono mettere in difficoltà i docenti. Magari soffiando sui genitori nei casi difficili da gestire. Soprattutto quando il docente sa difendersi con norme alla mano e molto coraggio.

Scatta allora contro lo stesso la bestia nera del *mobbing* di difficile comprensione per chi è fuori dalle aule scolastiche. Una sorta di *arma segreta* che i presidi brandiscono contro chiunque si ponga in conflitto con loro. Arma, però, che è anche sintomo di incapacità di gestire l'istituto. Che, con l'autonomia, è diventato una piccola "impresa", in cui si produce giornalmente cultura e ragazzi in crescita. Affidati, guarda caso, proprio alle cure amorevoli (!?) e professionali di quei docenti angariati e maltrattati da tutta una catena di operatori piuttosto improduttiva (*dal ministro di turno e giù giù fino ai presidi e i genitori*).

Il calvario del docente inquisito comincia con la notifica di una imminente ispezione. Che normalmente arriva e stranamente produce sanzioni contro il docente. Quasi mai contro il capo d'istituto!

Se si escludono alcune eccezioni, come il caso del preside di Bari, malmenato da alcuni genitori di allievi “ciucci e fagnani”, l’atmosfera che si respira nelle scuole della Repubblica non è delle migliori.

Casi estremi come quelli della professoressa che si lascia “palpare” o del ragazzo che si abbassa i pantaloni mettendo in evidenza i propri “attributi riproduttivi” o delle violenze subite da una ragazza “down” in un istituto superiore di Torino o fatti analoghi continuamente alla ribalta della cronaca *grigio-nera* su stampa e *media* sono possibili perché disattesi sono il regolamento d’istituto, il buon senso e, cosa peggiore, la volontà o l’incapacità di far rispettare le Norme.

Responsabili *in primis* sono i *cd. dirigenti scolastici*, perché se fatti del genere succedono è perché manca un controllo vero e la disattenzione “attenta!” è quasi sempre assente.



Non serve inventare numeri telefonici anti-bullismo, anti-droga, anti-...similia. Basta far rispettare le Norme. Laddove questo non avviene, si deve procedere subito alla sospensione del preside (*in quanto responsabile del micro-cosmo scolastico!*), del docente coinvolto e degli allievi eventualmente responsabili.

Il preside, in presenza di fatti di violenza comunque intesi, è il primo responsabile dell’istituto. E come tale, va inquisito alla stessa stregua di chi commette materialmente il fatto.

I ragazzi (*per fortuna non tutti!*) mancano di valori, perché mancano di riferimenti certi e coerenti. Manca la professionalità del dirigente, erroneamente confuso con la figura del *manager*. Manca l’onestà

intellettuale necessaria per gestire l’istituto secondo regole che dovrebbero essere una miscellanea di norme di diritto positivo e di buon senso.

Non servono provvedimenti eccezionali. Semplicemente l’applicazione corretta e puntigliosa delle norme già codificate. Tra cui la capacità e la forza di impedire ai vari soggetti operanti nella scuola di travalicare la propria funzione all’interno dell’istituto. Soprattutto i genitori, già troppo impegnati nel ruolo che la legge assegna loro nel consiglio d’istituto. Ma anche il coraggio di vietare ad allieve ed allievi, ma anche ad alcuni insegnanti, di presentarsi alle lezioni in tenuta che lasciano trasparire ciò che normalmente viene tenuto nascosto per motivi di decoro e di riservatezza. Non ultimo, il divieto categorico di portare il telefonino in classe!



Ad un primo periodo di contestazione, seguirebbe certamente un periodo aureo per l’intera comunità scolastica e per la ripresa dello studio e del profitto.

Torino, 6 marzo 2007